

SESSION 2025

Italien
Épreuve à option

Sujet commun : ENS Ulm, Lyon

Durée : 6h

TOURNEZ LA PAGE S.V.P

ANALYSE ET COMMENTAIRE DE TEXTES OU DOCUMENTS EN ITALIEN

Analysez et commentez, **en italien**, les cinq documents suivants :

Documento 1:

- P.P. PASOLINI. E tu che ne dici, degli spettacoli un po' erotici, gli spogliarelli, etc.: ti piacciono o no?
- UN GIOVANOTTO. È la mia passione.
- P.P. PASOLINI. Ci sei mai andato?
- 5 UN GIOVANOTTO. Ci sono andato una volta.
- P.P. PASOLINI. Dove?
- UN GIOVANOTTO. A Tobruch.
- P.P. PASOLINI. Dove?
- UN GIOVANOTTO. A Tobruch, in Libia.
- 10 P.P. PASOLINI. Ti sei divertito?
- UN GIOVANOTTO. Bada...!¹ (*un gesto eloquente della mano accompagna la risposta; in sottofondo, risate complici tra gli altri giovanotti del pubblico*)
- P.P. PASOLINI. Cosa ne pensi tu di questo ragazzo che va a vedere degli spettacoli poco decenti?
- 15 UNA RAGAZZA. Che è furbo!
- P.P. PASOLINI. Ma tu li approvi, questi spettacoli?
- UNA RAGAZZA. Beh, come donna, non dovrei approvarli. Ma se fossi un uomo li approverei.
- P.P. PASOLINI. E lei, cosa ne pensa di questi spettacoli scandalistici?
- UNA SIGNORA. Io di certo non li approvo, ma li tollero, perché sono un divertimento come un
- 20 altro. Comunque, io, non li andrei a vedere.
- P.P. PASOLINI. Per ragioni morali o per ragioni estetiche?
- UNA SIGNORA. Per entrambi i motivi.

Trascrizione di una scena del documentario *Comizi d'amore* di Pier Paolo Pasolini (1964), minuti 6' 30'' - 7' 15''. L'intervista è stata realizzata su una spiaggia toscana, verosimilmente nell'estate del 1963

Documento 2:

- Era stata eletta a luglio del 1979 presidente della Camera, prima donna comunista ai vertici dello Stato. Nell'autunno di quello stesso anno, durante una visita ufficiale a Venezia, Nilde si era riservata un paio d'ore (come suo costume adorava ritagliarsi qualche momento di libertà anche nella più acuta stagione dei terrorismi) per una visita privata, non annunciata, in
- 5 un museo. Non chiese alcun privilegio nell'accesso, si mischiò alla folla, commentò qualche particolare con un paio di collaboratori. Ad un tratto un gruppo di suore si accorse della presenza di Nilde. «È lei, è lei!», dissero festose correndo ad abbracciarla. Un compagno di quella che allora si chiamava la vigilanza (un 'di più' rispetto alla scorta istituzionale) ebbe un moto di stupore, senza far nulla per nascondere un mix di meraviglia e di fastidio.
- 10 restituì l'abbraccio e scambiò qualche parola con le suore in un clima festoso ma rattenuto: si era comunque in un museo, non bisognava disturbare gli altri visitatori. Ma a Nilde non era sfuggita la sorpresa di quel compagno. E allora, più tardi a tavola, gli si rivolse con un sorriso radioso esclamando: «Ma sono donne anche loro!».

¹ *Bada...!*: in ambito toscano, e in questo contesto, è sinonimo di 'eccome!', 'molto!', 'certo!'.

15 Non era, non fu mai, una femminista. Ma lottò sempre, con un coraggio da tigre, per la
parità, per l'emancipazione della donna (non per «la liberazione», termine che non amava e
la distingueva), per la costruzione di una nuova, più moderna immagine del rapporto di
coppia. Qualche significativo esempio. La prima occasione le era stata data in tempi assai
20 lontani: fine gennaio '47, lavori della Costituente, anzi della «commissione dei 75» che
preparava la bozza della Carta [costituzionale]. Si discuteva di un passaggio (poi sparito con
un voto dell'Assemblea) dell'art. 106, quello sull'accesso in magistratura. Una prima
versione prevedeva che «anche le donne» potessero partecipare ai concorsi ma solo «nei casi
previsti dalle norme sull'ordinamento giudiziario». Ce n'era a josa² per far sbottare il
socialista Ferdinando Targetti, più tardi e a lungo vicepresidente della Camera: «Chiaro, qui
c'è il pensiero e la finalità di limitare l'ammissione delle donne in magistratura. Io invece non
25 vedo alcuna ragione per quella che è una trasparente limitazione dell'accesso delle donne. Di
più, non si può da un lato ammettere la presenza, graditissima e utilissima, di tante egregie
colleghe nella Costituente, ammettere che la donna possa salire su una cattedra universitaria,
e dall'altra negare che la donna abbia le attitudini necessarie per diventare anche consigliere
di Cassazione!». Ribatté il democristiano Giovanni Leone, poi abile presidente della Camera,
30 infine discusso presidente della Repubblica: «Già l'allargamento del suffragio elettorale alle
donne costituisce un primo passo (...), ma la loro partecipazione illimitata alla funzione
giudiziaria non è per ora da ammettersi. Magari sia ammessa al tribunale dei minorenni:
sarebbe per esse una ottima collocazione. Ma negli alti gradi della magistratura, dove bisogna
arrivare alla rarefazione del tecnicismo, è da ritenere che solo gli uomini possano mantenere
35 quell'equilibrio di preparazione che più corrisponde per tradizione a queste funzioni».

Ma altre due democristiane, Maria Federici ed Angela Gotelli (sarà un caso che, come la
Nilde era stata staffetta nella Resistenza, così fossero anch'esse due ex partigiane
'bianche'³), ribatterono, l'una furiosa per quel riferimento alla «tradizione», e l'altra: «Voi
volete lasciare indietro le donne! ». Interruzione di altro costituente DC, Giuseppe Codacci
40 Pisanelli: «No, è una questione di resistenza fisica, le donne si stancano di più...». Allora
Iotti reagì: «Motivi stupefacenti! Se una donna ha la capacità di arrivarci, e sono convinta che
ce l'abbia, essa deve poter conquistare, al pari dell'uomo, i più alti gradi della magistratura,
senza alcun discrimine». E avvertì: «Attenzione: abbiamo appena approvato nella prima parte
della Costituzione una norma-chiave: che tutti i cittadini non solo sono uguali ma che tutti,
45 donne e uomini, possono accedere a tutte le cariche pubbliche».

Il principio del libero accesso delle donne in magistratura sarà infine pienamente accolto
dall'Assemblea. Ma, per passare dalla teoria ai fatti passeranno parecchi anni: solo nel 1963
le donne cominceranno ad entrare effettivamente nei ranghi della magistratura. E della
diplomazia: anche qui escluse per quasi vent'anni dalla Farnesina.⁴ [...]

Nilde. Un ritratto appassionato di Giorgio Frasca Polara, portavoce del governo italiano
durante la presidenza della Camera dei Deputati di Nilde Iotti (1920-1999),
tratto da <https://www.fondazionenildeiotti.it/pagina.php?id=45>

² *Ce n'era a josa*: 'ce n'era a sufficienza'.

³ *partigiane 'bianche'*: con questa espressione si designavano, durante la Resistenza italiana, le brigate di orientamento cattolico, di diretta emanazione della Democrazia Cristiana (DC).

⁴ *Farnesina*: il Palazzo della Farnesina è la sede del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale della Repubblica italiana.

Documento 3:

Per vincere la ripugnanza che le parole di Joyce versano nel suo essere, Modesta cerca nella memoria altri visi di compagne incontrate sui palchi, nelle assemblee, nelle riunioni di quegli anni... Luciana? Carla? Renata, forse? Non ha che ventidue anni, Renata, con quell'eterno ritornello ripetuto ancora proprio ieri sera? «Ma le donne, meno qualche eccezione, sono delle sciocche. Tempo sprecato, Modesta! Non capisco proprio come una persona come te possa perdere il suo tempo andando a cena con una di loro». Attente, Bambolina, Crispina, Olimpia, attente! Fra venti, trent'anni non accusate l'uomo quando vi troverete a piangere nei pochi metri di una stanzetta con le mani mangiate dalla varecchina.⁵ Non è l'uomo che vi ha tradite, ma queste donne ex schiave che hanno volutamente dimenticato la loro servitù e, rinnegandovi, si affiancano agli uomini nei vari poteri. [...] Attente, voi, privilegiate dalla cultura e dalla libertà, a non seguire l'esempio di queste negre⁶ perfettamente allineate. Al posto delle mani tagliuzzate dalla varecchina, per voi si preparano anni di cupo esercizio mascolino nel legare alla catena di montaggio le più povere, e l'atroce notte insonne dell'efficienza a tutti i costi. E fra venti anni di questo esercizio vi troverete chiuse in gesti e pensieri distorti come questa larva che sorride per dovere d'ufficio – materializzazione né maschile né femminile –, inchiodate davanti al vuoto e al rimpianto della vostra identità perduta.

Goliarda Sapienza, *L'arte della gioia* [1998].
Prefazione a cura di Angelo Pellegrino, postfazione di Domenico Scarpa,
Torino, Einaudi, 2017, pp. 470-471

Documento 4:



Fotogramma dal film *C'è ancora domani* (2023) di Paola Cortellesi,
con Paola Cortellesi (nel ruolo della protagonista Delia Santucci)
e Valerio Mastandrea (nel ruolo di Ivano, suo marito)

⁵ *varecchina*: qui e oltre, *varecchina* è 'l'eau de Javel'.

⁶ *negre*: da intendere senza connotazione razziale e con solo valore iperbolico, per indicare le 'schiave' citate sopra (vd. il *Grande dizionario della lingua italiana*, ad vocem, § 20).

Documento 5:

Un anno fa il femminicidio di Giulia Cecchettin spingeva migliaia di donne in Italia a scendere in strada per denunciare la persistenza della violenza maschile contro le donne e la sua multiforme pervasività, usando uno dei versi della poeta e attivista messicana Susana Chávez Castillo, reso famoso dal movimento femminista globale: «Non una di meno».

5 La sorella di Giulia, Elena Cecchettin, intervenendo pubblicamente individuava nel patriarcato, quindi in un sistema di potere storico, giuridico, culturale e politico che assegna alle donne un ruolo di subalternità, la radice culturale del femminicidio commesso dall'ex ragazzo di Giulia, Filippo Turetta, che non accettava di essere lasciato. Elena Cecchettin chiedeva alle altre donne di fare rumore e di non restare in silenzio.

10 Il padre, Gino Cecchettin, durante il funerale nominava il patriarcato nella chiesa in cui si stava svolgendo la funzione e chiedeva agli uomini di assumersi la loro responsabilità e cambiare. Nei mesi immediatamente successivi al femminicidio della ragazza, anche grazie al dibattito pubblico che ne è seguito e alle parole pronunciate dai familiari, sono aumentate le chiamate al 1522, il numero telefonico che offre aiuto alle donne vittime di violenza e che
15 le mette in contatto con i centri antiviolenza. L'aumento delle chiamate è stato costante nel corso del tempo e il numero dei femminicidi è leggermente diminuito nell'ultimo anno, anche se continua a rimanere molto alto. Secondo il ministero dell'interno in Italia nel 2024 i femminicidi sono stati 98, 84 le donne uccise in contesti familiari o affettivi e 51 per mano del partner o dell'ex partner. Secondo l'osservatorio di Non una di meno, nel 2024 i
20 femminicidi sono stati 104.

In occasione del primo anniversario della morte di Cecchettin, mentre il processo contro il suo omicida è in corso, la famiglia ha inaugurato la fondazione dedicata alla ragazza e alla lotta contro la violenza di genere. «La perdita di Giulia ha scosso le fondamenta della mia
25 esistenza e mi ha spinto a un impegno incrollabile contro la violenza di genere», ha detto Gino Cecchettin per spiegare la sua scelta. La fondazione è stata presentata ufficialmente il 18 novembre alla Camera [dei deputati], nello stesso giorno in cui un anno prima la famiglia Cecchettin aveva ricevuto la notizia della morte di Giulia. Alla cerimonia erano presenti numerose autorità.

30 Ma l'intervento che ha fatto più discutere è stato quello del ministro dell'istruzione e del merito Giuseppe Valditara, che in un videomessaggio è sembrato rispondere alle affermazioni di un anno fa di Elena Cecchettin, negando l'esistenza stessa del patriarcato: «La visione ideologica è quella che vorrebbe risolvere la questione femminile lottando contro il patriarcato. Massimo Cacciari esagera quando dice che il patriarcato è morto duecento anni
35 fa, ma certamente il patriarcato come fenomeno giuridico è finito con la riforma del diritto di famiglia del 1975, che ha sostituito alla famiglia fondata sulla gerarchia, la famiglia fondata sull'eguaglianza. Ci sono invece residui di maschilismo, diciamo di *machismo*, che vanno combattuti». [...]

Annalisa Camilli, *La politica chiude gli occhi di fronte alla violenza di genere*,
«Internazionale», 25 novembre 2024